

IL MINISTRO? ... O TUTTI MINISTRI?

Geoffrey Allen

Abitavo, fino a poco tempo fa, vicino ad un grande istituto per handicappati. Insieme ad alcuni fratelli, ci andavo a visitare un ricoverato che era credente e nello stesso tempo cercavamo di evangelizzarne altri.

Faceva impressione vedere queste persone - molte ancora giovani - ridotte in condizioni pietose da malattie o da incidenti. Alcuni, quasi completamente paralizzati, erano costretti su sedie a rotelle; altri, in grado di camminare, ma in preda a spasimi muscolari che producevano smorfie e gesti grotteschi. Come avrei voluto vederli risanati, pieni di forza, correre e saltare con movimenti liberi, belli e armoniosi!

Fu uno shock per me rendermi conto che **come questi handicappati, così oggi è Gesù**. Infatti la Bibbia ci dice: *“Voi siete il corpo di Cristo, e membra d'esso, ciascuno per parte sua”* (1 Cor. 12:27).

Vediamo forse che Cristo viva oggi nel mondo in un corpo vigoroso, pieno di salute, sprizzante energia da tutti i pori, come la Chiesa “neonata” di cui leggiamo negli Atti degli Apostoli? Non credo che nessuno definirebbe così lo stato attuale del Suo corpo.

Un Cristo paralitico

Il Gesù dei Vangeli guariva gli zoppi e i paralitici. Ma oggi vediamo un Cristo “handicappato” che ha Egli stesso bisogno di guarigione. Molte parti del Suo corpo non funzionano affatto. Non sono state “mozzate”, queste membra - fanno ancora parte del corpo - ma sono passive e non attive; penzolano inutili anziché svolgere un ruolo e una funzione indispensabile. Molti cristiani, infatti, non sono assolutamente consapevoli di quale debba essere la loro particolare funzione nel Corpo. La Chiesa - per cambiare metafora - è oggi una nave con molti passeggeri e poco equipaggio. Ma Dio non intende che sia una nave da crociera, bensì una nave da guerra!

Quando, poi, le membra del corpo funzionano, lo fanno spesso in maniera individualistica, non coordinata, senza riferimento l'uno all'altro. In questo modo noi presentiamo al mondo un “Cristo spastico”, che neanche così è in condizioni di far molto per *“dare vita al mondo”* (Giov. 6:33).

Bisogna convenire che il principale motivo dello scarso impatto del cristianesimo nel mondo, oggi, è che la Chiesa, prima di tutto, ha bisogno di guarigione.

Chiamati a servire

Quando Gesù è venuto sulla terra, Egli ha così definito lo scopo della Sua missione: *“Il Figliolo dell'uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dare la vita come prezzo di riscatto per molti”* (Marco 10:45).

Se noi, i credenti, siamo ora il Suo corpo, lo strumento attraverso il quale Gesù oggi continua la Sua missione, ne consegue che anche, per noi il motivo della nostra continuata presenza in questo mondo è “... per servire” coloro per i quali il “prezzo di riscatto” è stato già pagato. **La Chiesa è per sua natura una “Chiesa serva”**.

Purtroppo siamo ostacolati nel capire ed applicare questa verità da una tradizione che riserva ad una categoria speciale di credenti il titolo di “servitore di Dio” o di “ministro” (parola che vuoi dire semplicemente “servo”). Se siamo cristiani, siamo tutti servitori di Dio; tutti siamo stati chiamati al ministero! Naturalmente, con ciò non intendiamo dire che tutti siano pastori, o tutti predicatori. Ma se **la nostra vita di chiesa si limita a delle riunioni di culto**, in modo che quasi l'unico “servizio” da svolgere è quello di predicare, **siamo ben lontani dalla chiesa dei Nuovo Testamento**.

“Ci sono varie forme di servizio, ma il Signore è lo stesso” scrive Paolo (1 Cor. 12:5). C'è chi serve insegnando ed esortando; c'è chi serve guarendo i malati; c'è chi serve

lavorando molto e dando i soldi; c'è chi serve lavando i pavimenti. Possiamo servire evangelizzando o tenendo la contabilità; intercedendo o cucinando. **Ma se non siamo impegnati a servire gli altri, non siamo membri utili del corpo di Cristo.**

Giocatori o spettatori?

Viviamo in una nazione di "sportivi". Ma per i più, questo vuoi dire andare a vedere la partita allo stadio o in TV, leggere i giornali sportivi e giocare la schedina; tutt'al più, farsi vedere in giro in tuta e scarpe da corsa! Sono relativamente pochi quelli che praticano attivamente uno sport, con l'impegno, la disciplina e il sacrificio che ciò comporta. E la stessa mentalità si trova anche nella chiesa. Sono molto più numerosi gli "spettatori" - magari fedeli - che i "giocatori".

Qualcuno ha detto che la tipica chiesa evangelica è un po' come un autobus. Davanti c'è uno che guida, mentre tutti gli altri stanno seduti, tutti rivolti nella stessa direzione, e non fanno niente; e ogni tanto viene uno a prendere i soldi! Ma quando si vuole cambiare questo schema, si incontrano delle resistenze. Un pastore, pieno di zelo per l'opera di Dio ma bloccato dalla cattiva salute, presentò al comitato di chiesa un piano dettagliato con cui avrebbe delegato loro i vari aspetti del suo ministero. Essi risposero: "Pastore, noi ti paghiamo per fare questo lavoro. Se non sei in condizioni di farlo, troveremo un altro che ne sia capace. Noi non siamo qualificati per fare queste cose, e poi abbiamo altro da fare!"

Se non viene abbattuta una simile mentalità - che altro non è che il concetto cattolico del "clero" e dei "laici" - non potremo mai realizzare il disegno di Dio per i nostri tempi.

Il tappo nella bottiglia

Spesso invece sono i pastori o anziani delle chiese che sono come il tappo di una bottiglia. Finché la chiesa dorme, va tutto bene, ma quando comincia a fermentare il "vino nuovo" dello Spirito e gli altri credenti vogliono muoversi nel servizio di Dio, si sentono minacciati. Riservando a se stessi il "ministero", comprimono la libertà dello Spirito finché la pressione diventi tale da provocare un'esplosione!

Il modello biblico di guida nella chiesa è invece quello del *discepolato*: io formo altri per prendere il mio posto, fino a rendermi superfluo! Così Dio mi potrà promuovere ad un servizio più ampio. Fu questo il principio seguito da Gesù: benché si desse al servizio della moltitudine, con insegnamenti, guarigioni e miracoli, la Sua priorità era quella di formare i Dodici per essere in grado di continuare questo servizio. Così poté tranquillamente tornare da Suo Padre dicendo: "Ho compiuto l'opera che tu m'hai data a fare" (Giov. 17: 4). Aveva **delegato e moltiplicato** il Suo ministero, e ora poteva dire: "Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo" (17:18).

Ogni responsabile di chiesa che capisca la sua responsabilità ha cura di **delegare ad altri tutto quello che può**. Bisogna vincere l'orgoglio che dice "lo sono indispensabile", e la paura che gli altri sbagliano. Un padre saggio permette ai figli di commettere degli errori che non avranno gravi conseguenze e di fare un lavoro meno perfetto di lui stesso. Una madre sensata incoraggia, magari costringe, la figlia ad imparare a cucinare, anche a costo di dover mangiare dei pasti meno appetitosi, pur di prepararla al futuro ruolo di moglie e di madre. Così un saggio conduttore spirituale permette ad altri di "farsi le ossa" servendo in tutte le sfere di cui siano capaci.

Ci sono vari ministeri

In Romani 12:6-8, Paolo ci esorta a far fruttare i doni differenti che *ciascuno* ha ricevuto da Dio, "secondo la grazia che ci è stata data". Egli cita sette generi diversi di servizio, tutti essenziali perché si realizzi il piano di Dio per la Chiesa. Non sarà certo una lista esauriente, tuttavia possiamo distinguere qui alcuni modi fondamentali di servire il Signore e la gente.

Innanzitutto, però, notiamo che per far funzionare tutti questi "doni", dobbiamo avere un tipo di chiesa che viva una vera **vita comunitaria** e non solo una vita di incontri (si veda l'articolo "Il regno di Dio: una nuova società" nel numero scorso). Metà dei doni sono di "azione" e non di "parola" e possono funzionare bene solo quando usciamo dalle sale di culto ed entriamo nelle case l'uno dell'altro! Parecchi cristiani non sono né dotati né chiamati per predicare, insegnare,

esortare o testimoniare pubblicamente e fin quando la chiesa non offrirà loro le occasioni di servire con le mani o nelle relazioni personali, si sentiranno sempre dei passeggeri la cui presenza è del tutto superflua.

Mentre esaminiamo brevemente questi “doni differenti”, ciascuno chieda allo Spirito Santo di aiutarlo a capire in quale maniera è stato dotato particolarmente per contribuire alla vita del Corpo.

Profezia: *“se abbiamo dono di profezia, profetizziamo secondo la proporzione della nostra fede”*. Tutti, è vero, possiamo profetizzare, e dobbiamo ricercare tale dono carismatico (1 Cor. 14:31,1), ma ad alcuni è dato un dono particolare in questo campo. Hanno la capacità di “vedere” con chiarezza la realtà interiore delle persone e delle situazioni, di discernere la mente dello Spirito e di dare direzione al cammino della chiesa di cui fanno parte. Sono gli “occhi” del Corpo, senza i quali esso è condannato a brancolare al buio o a perdersi girando attorno allo stesso punto e alle stesse attività. A loro è detto di esternare quello che credono di discernere *“secondo la proporzione della loro fede”*, cioè vincendo i dubbi e le titubanze, ma non andando oltre quello che ricevono dal Signore per aggiungere le loro proprie idee ed opinioni.

Servizio (*“diakonia”*, da cui deriva “diacono”). Cucinare, tenere i conti, aggiustare la macchina, pulire i bagni - insomma, venire incontro ai bisogni materiali e pratici delle persone e della comunità costituisce il dono di servizio; significa cioè essere le “mani” del Corpo.

Non sai parlare? Bene, dimostra il tuo amore con atti di servizio e saranno gli altri a spiegarne il significato!

Insegnare. E la capacità di spiegare e illuminare le verità rivelate, e non si fa soltanto dal pulpito! La chiarezza di mente e l'esattezza nel modo d'esprimersi sono le qualità fondamentali di chi insegna, e il suo campo si estende sia ai credenti che agli inconvertiti: anche Gesù “insegnava” nelle sinagoghe e vicino al mare.

Esortare. L'insegnante informa ed illumina; chi esorta, invece, stimola ed incoraggia le persone a passare all'azione. E una persona positiva, piena di fede e d'energia, che non si stanca né si scoraggia mai. Ne abbiamo proprio bisogno, vero?

Dare. Non è solo per i ricchi questo dono: è per chiunque veda e senta i bisogni materiali delle persone e dell'opera di Dio. Se poi non hai di che soddisfare i bisogni, prega ed esercita fede perché Dio te lo mandi! Egli *“fornisce al seminatore la semenza”*, perché la semini con liberalità (2 Cor. 9:10).

Presiedere (o “condurre”): è non solo funzione del “pastore”, ma di chiunque guida, coordina, o organizza gruppi o iniziative, perché tutti gli altri doni e talenti siano utilizzati e portino frutto.

Usare compassione o misericordia (“chi fa opere pietose”): è il dono di “piangere con quelli che piangono”, per poi risollevarli; di sentire e consolare le sofferenze degli altri mostrando comprensione e affetto. Quanti “feriti” ci sono nelle nostre chiese e intorno a noi, che hanno bisogno di cure amorevoli per tornare pienamente in salute! Ad alcuni in particolare Dio ha dato il prezioso dono di poterlo fare.

Dove incominciare?

“Quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello spirito, servite il Signore”, prosegue l'apostolo (Rom. 12:11). Tutti ormai dovremmo aver capito la varietà dei bisogni e dei doni che ci permettono di essere membri attivi del Corpo. Dunque, al lavoro! Se abbiamo la disponibilità e il desiderio di **servire**, troveremo tante occasioni per poterlo fare.

Una macchina che sta ferma nel garage, per quanto si provi a girare il volante, non risponde. Quando invece esce per la strada e prende velocità, lo stesso volante facilmente le fa cambiare direzione. Similmente noi, finché stiamo fermi, abbiamo difficoltà a conoscere la nostra chiamata e i nostri doni. Ma quando ci disponiamo a servire, a seconda dei bisogni e delle occasioni che si presentano, possiamo essere facilmente guidati nel particolare canale di servizio al quale Dio ci chiama, trovando così il nostro ruolo all'interno del Corpo. Allora possiamo pure crescere nello Spirito, perché Gesù ha detto: *“Date, e vi sarà dato”* (Luca 6:38); se abbiamo ricevuto qualcosa, per quanto poco, dal tesoro di Dio, dando ad altri ne riceveremo di più.

Naturalmente, non dobbiamo prendere iniziative isolate o individualistiche, ma in sottomissione

al consiglio e alla guida di chi sta sopra di noi nel Signore. Il Corpo, per essere corpo, dev'essere unito, coordinato, armonioso, dove tutte le membra, per quanto diverse, funzionano insieme per il bene di tutti e per compiere i desideri del Capo, Gesù Cristo.

Possa Iddio così “guarire” e ristabilire il Corpo di Cristo, che veramente continui e compia nel mondo di oggi tutto ciò che Egli cominciò a fare e ad insegnare fino a quando fu assunto in cielo (Atti 1:1-2). Solo così potrà venire il regno di Dio, ed essere fatta la Sua volontà in terra, come è fatta in cielo.